

re che le risorse specifiche, di cui dispone il sistema criminale, siano del tutto azzerate, poiché residuano, con ogni certezza, capacità significative, che potrebbero tradursi in atto, qualora la strategia mafiosa di qualche fazione ritenesse ineluttabile un salto di qualità di natura violenta.

In tale contesto, vanno attentamente valutate, come segnali atipici, almeno tre vicende, emerse nel semestre in esame.

La prima, collocabile nel gennaio 2010, concerne l'invio di tre lettere anonime, probabilmente scritte dalla stessa mano, che ipotizzavano la preparazione di attentati contro alcuni magistrati di Caltanissetta e Palermo, i quali, su fronti diversi, indagano sulle stragi del '92 e sulla cosiddetta "trattativa" tra Stato e mafia.

La seconda, riferita al mese di maggio 2010, riguarda il recapito di buste contenenti minacce e proiettili al Procuratore di Caltanissetta, Sergio Lari, al Presidente di Confindustria Sicilia, Ivanhoe Lo Bello e ad Antonello Montante, Presidente della Camera di Commercio di Caltanissetta, in un quadro complessivo che denota l'esistenza di una vera e propria strategia dell'intimidazione.

La terza vicenda si riferisce all'aggressione omicida, avvenuta il 23 febbraio 2010, a Palermo, ai danni dell'avv. Vincenzo FRAGALA⁶, uno dei più noti penalisti della città, il quale è stato affrontato da un individuo, ad oggi ancora sconosciuto, che, armato di bastone, lo aveva colpito ripetutamente con violenza, tanto da causarne il decesso dopo alcuni giorni di agonia.

Pur non disponendo, al momento, di elementi certi, tali da poter formulare concrete spiegazioni sui motivi dell'aggressione e sulla sua riconducibilità a *cosa nostra*, l'ipotesi del movente mafioso non appare trascurabile.⁷

Le predette vicende si inseriscono in un quadro "nebuloso", ove la crisi in atto del sistema mafioso, con le corrispettive profonde fibrillazioni di talune sue componenti e di settori dell'area del concorso esterno, afflitte da una "*sindrome di accerchiamento*" correlata con la straordinaria pressione investigativa, potrebbe indurre alcune frange a concepire la pianificazione di "*messaggi violenti*", eventualmente anche tenendo in considerazione direttive provenienti dal circuito carcerario.

Appare palese che il carcerario di *cosa nostra* si pone come *convitato di pietra* in importantissimi snodi processuali e, sicuramente, interagisce come importante interlocutore degli indirizzi strategici del sistema mafioso, attesa l'elevatissima concentrazione in ambito detentivo delle principali figure, che esprimevano la pas-

6 Nato a Catania il 3.8.1948. È stato parlamentare per più legislazioni, componente della Commissione II Giustizia della Camera dei deputati, e per ultimo (XIV legislatura), membro della Commissione parlamentare d'inchiesta inerente il "dossier Mitrokhin" e l'identità di intelligence italiana. Era consigliere comunale a Palermo.

7 È opportuno rammentare che la categoria degli avvocati, soprattutto di quelli eletti in Parlamento, è stata già nel mirino di *cosa nostra*. Una prima volta nel 1992, allorché Gaspare MUTOLO riferì all'A.G. di Palermo che, durante lo svolgimento del "maxi processo", in seno agli imputati di *cosa nostra* vi era viva preoccupazione in quanto appariva ormai chiaro che il sostegno politico loro promesso era venuto meno. Inoltre: "... c'era la convinzione che gli avvocati in generale non volessero utilizzare tutti gli strumenti di pressione, anche politici, di cui potevano disporre. Fu così che, ad un certo punto, si pensò di dare un segnale alla categoria degli avvocati, uccidendone uno... Questa idea, però, non ebbe alcun seguito, poiché, come sempre avviene in questi casi, ogni capo mandamento si oppose all'uccisione del proprio legale... Sicché, alla fine, non potendo uccidere tutti, non venne ucciso nessuno." In seguito, nel 2002, gruppi di detenuti, alcuni dei quali esponenti di primissimo piano di *cosa nostra* (Leoluca BAGARELLA, Salvatore MADONIA) e della 'ndrangheta (i fratelli Rocco e Antonio PAPALIA), espressero ufficialmente la loro protesta contro l'art. 41 bis O.P., annunciando una "campagna" finalizzata ad ottenerne l'abrogazione. In questo contesto accuse vennero mosse "... agli avvocati delle Regioni meridionali... che hanno difeso molti degli imputati di mafia, e che ora siedono negli scranni parlamentari, e sono in posti apicali di molte Commissioni preposte a fare queste leggi. Loro erano i primi ... a deprecare più degli altri l'applicazione del 41 bis. Allora svolgevano la professione solo per far cassa..."

sata *leadership* e non intravedono, sulla base di una sempre più forte e stabilizzata rigidità delle previsioni penalistiche e del regime penitenziario, alcuna possibile soluzione positiva delle loro personali esigenze, non intendendo praticare la piena scelta collaborativa.

Un aspetto di rilievo appare essere quello concernente il ruolo della componente femminile all'interno delle dinamiche mafiose palermitane.

Pur se non formalmente affiliate, le donne di *cosa nostra* hanno assunto un peso di notevole rilevanza, risultando coinvolte negli affari delle *famiglie* e beneficiando dei vantaggi, non solo economici, derivanti dal potere dell'assoggettamento e dalle attività illecite.

L'evoluzione di questi ruoli, indotta dalle necessità conseguenti alla disarticolazione dei quadri dei sodalizi, ha lasciato emergere figure di donne emancipate dal contesto familiare, capaci di autodeterminarsi ed ispiratrici di strategie criminali.

Così nel tempo, Giusy VITALE (poi collaboratrice di giustizia), guadagnò la reggenza della *famiglia* di Partinico; Mariangela DI TRAPANI⁸, moglie di Salvino MADONIA, impartiva direttive sulle attività della cosca, intervenendo nella nomina di capi e reggenti (per volontà del marito e dei cognati detenuti); l'anziana vedova di Francesco "Ciccio" MADONIA, Emanuela GELARDI, custodiva le chiavi della casa-saforte contenente il denaro della cosca; Rosalia DI TRAPANI, moglie di Salvatore LO PICCOLO, curava gli interessi del sodalizio durante la latitanza dei congiunti.

In ultimo, il G.U.P. di Palermo, in data 5.05.2010, ha acclarato processualmente le responsabilità della prefata DI TRAPANI Mariangela, condannandola ad anni dieci di reclusione per il reato di associazione mafiosa.

L'analisi della situazione della criminalità organizzata nella parte **sud orientale della Sicilia**, pur a fronte di significative differenze strutturali storiche rispetto alla realtà palermitana, mette in evidenza che il panorama mafioso è attraversato anch'esso da una profonda crisi, a causa dei successi riportati da reiterate e qualificate operazioni anticrimine.

Questo profilo è particolarmente visibile, in assonanza a quanto già delineato nella precedente Relazione semestrale, sul territorio catanese, dove i SANTAPAOLA starebbero abdicando al ruolo di *holding* criminale che, con criteri di primazia, al-

⁸ DI TRAPANI Mariangela è figlia del defunto Francesco DI TRAPANI, già reggente della famiglia mafiosa di Cinisi (PA), sorella del mafioso Nicola, nonché nipote di Michele e Diego DI TRAPANI.

meno nell'ultimo ventennio, ha contrassegnato i suoi rapporti con le altre formazioni locali, anche secondo forme di vero e proprio *"franchising criminale"*, che hanno rappresentato un *unicum* nel panorama di *cosa nostra* siciliana.

Tali segnali di cedimento avrebbero moltiplicato i segnali di ribellione di alcune importanti formazioni locali, le cosiddette *"squadre"* del clan SANTAPAOLA, costituite per lo più da giovani delinquenti, non combinati quali *"uomini d'onore"* in *cosa nostra*, che si configurano come un crogiolo di criminalità, anche minorile, pronti a riversarsi, dopo le opportune esperienze sul campo, in attività delittuose sempre più qualificate, ed attingono facili arruolamenti nei degradati quartieri periferici del capoluogo, focolai di malessere sociale e serbatoi di devianza.

Le *squadre* dei SANTAPAOLA sono dotate di caratteristiche proprie del gangsterismo urbano, connotandosi per limiti strutturali e per la mancanza di rigide gerarchie verticistiche e rimanendo confinate al controllo di aree territoriali circoscritte.

Tuttavia, i descritti profili nulla tolgono al fatto che tali componenti possiedano una significativa organizzazione militare ed una straordinaria capacità di fuoco e di mobilità sul territorio, tanto che il venire meno del loro appoggio costituisce un decisivo fattore di crisi del clan SANTAPAOLA, nonostante esso rappresenti l'interfaccia più accreditata di *cosa nostra* palermitana in Sicilia orientale.

Pertanto, nel momento di forte espansione territoriale del clan CAPPELLO, la riferita debolezza dei SANTAPAOLA, peraltro colpiti da arresti eccellenti, esperiti nei confronti dei suoi vertici decisionali ed operativi, costituisce un significativo momento di alterazione dei locali equilibri, anche perché un ulteriore indebolimento del potere di controllo territoriale andrebbe ad incidere sull'efficacia delle capacità di infiltrazione economica, che da sempre hanno costituito l'aspetto più qualificato dell'agire mafioso del principale sodalizio catanese.

La situazione, in fase di profonda evoluzione e caratterizzata dalla difficoltà di eventuali percorsi di mediazione, anche per l'assenza di figure garanti dotate di sufficiente carisma criminale e per il contestuale stato di crisi di *cosa nostra* palermitana, attualmente mossa da tendenze isolazionistiche, potrebbe rendere possibile l'apertura di nuovi fronti di conflitto tra le fazioni in campo, qualora i SANTAPAOLA e i CAPPELLO, a fronte della necessità di arginare il fortissimo contrasto investigativo, che li ha ambedue colpiti in modo profondo, non sappiano trovare un rinnovato momento di incontro ed un nuovo punto di equilibrio.

L'analisi delle attività criminali conferma che il mercato di sostanze stupefacenti costituisce una tra le principali fonti illecite di arricchimento e, verosimilmente, rappresenta il tema più aspro alla base del confronto tra sodalizi contrapposti.

Viene, altresì, confermata l'esistenza di plurime sorgenti di rifornimento delle dro-

ghe, così come dimostrato dall'indagine "Ouverture"⁹, che, attraverso l'esecuzione di tre singole ordinanze di custodia cautelare, ha messo in luce un contatto diretto di un gruppo criminale, i CINTORINO, espressione del gruppo catanese dei CAPPELLO in Calatabiano (CT), con emissari colombiani in Spagna, con la mediazione del gruppo camorristico degli GIONTA di Torre Annunziata (NA), secondo un modello relazionale che sta divenendo tipico anche per altre aree della Sicilia.

Si ritiene opportuno segnalare, altresì, alcuni elementi di novità che interessano l'area gelese, territorio contraddistinto da molteplici problematiche, sia di aspetto socio-culturale che, soprattutto, delinquenziali, ove vengono confermati i precedenti equilibri mafiosi tra *cosa nostra* e *stidda*.

Questi gruppi, gestiscono autonomamente senza conflitto i propri interessi criminali, imponendo la loro presenza nei contesti sociali ed economici della zona, pur dovendo confrontarsi non solo con la costante pressione investigativa cui sono sottoposti e con le nuove collaborazioni con la giustizia di elementi organici alle famiglie stesse, ma anche con il crescente atteggiamento di rifiuto alle vessazioni mafiose che, ormai da qualche tempo, si sta profilando nella società e in una parte dell'imprenditoria gelese.

Le reazioni, che costituiscono segnali emblematici della potenziale pericolosità dei sodalizi gelesi, sono leggibili nei falliti attentati ai danni dell'ex sindaco di Gela, adesso europarlamentare, e della cugina di un G.I.P. presso il Tribunale di Caltanissetta, firmatario di numerosi provvedimenti restrittivi emessi a carico di personaggi gravitanti nel locale panorama mafioso, nonché nell'intimidazione subita dal Presidente dell'Associazione Antiracket di Gela.

Un ulteriore elemento di novità che caratterizza *cosa nostra* gelese, scaturisce dagli esiti dell'operazione "Sud Pontino"¹⁰ condotta dalla D.I.A., che, oltre a confermare la forte capacità "imprenditoriale" dei sodalizi, consente di accertare l'esistenza di un fitto intreccio di interessi e di relazioni tra le famiglie mafiose siciliane, ivi compresa quella dei RINZIVILLO di Gela, clan camorristici e la 'ndrangheta calabrese, per il sistematico controllo del trasporto su strada di merci da immettere nella grande distribuzione, giungendo ad una sorta di monopolio, che imponeva le ditte di autotrasporto ed i prezzi di acquisto della merce dai produttori.

⁹ O.C.C.C. n. 5197/05 RGNR, n. 534/05 RG G.I.P. e n. 836/09 ROCC, emessa l'1.12.2009.

O.C.C.C. n. 12622/05 RGNR, n. 8499/09 RG G.I.P. e n. 857/09 ROCC, emessa il 10.12.2009.

O.C.C.C. n. 2072/06 RGNR, n. 549/07 RG G.I.P. e n. 889/09 ROCC, emessa il 24.12.2009, tutte dal G.I.P. presso il Tribunale di Catania.

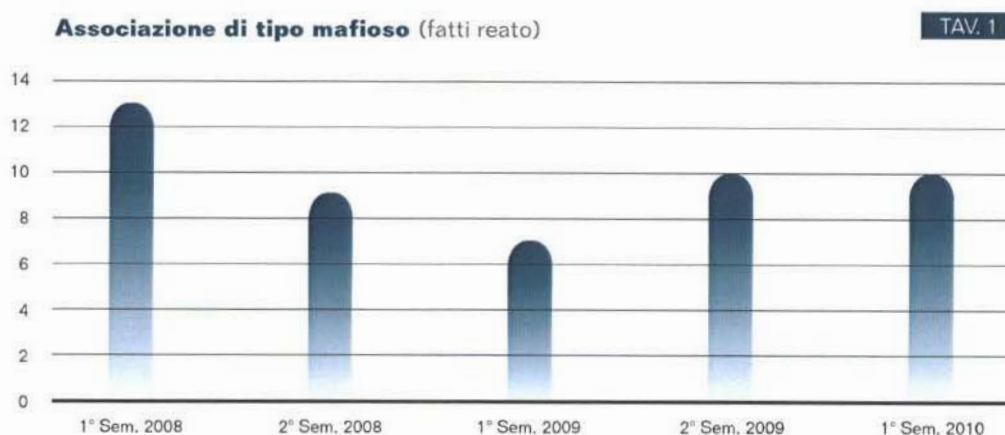
Con la prima tranche di indagine sono emersi rapporti tra alcuni gruppi di spacciatori e trafficanti che operavano tra Catania, il capoluogo partenopeo per l'approvvigionamento di marijuana tipo "orange skunk" e la Calabria jonica per l'eroina.. A capo di tali gruppi vi erano soggetti ritenuti affiliati a clan mafiosi catanesi, tra i quali spiccano PALMIERI Giuseppe, genero del detenuto CAPPELLO Salvatore, che si approvvigionava dello stupefacente in Campania, nel comune di Torre Annunziata, presso SPERANDEO Gioacchino, ritenuto affiliato al clan GIONTA, nonché NAPOLI Alfio, nipote acquisito del defunto boss MIANO Luigi, promotore della cosca dei "cursoti milanesi". La seconda ordinanza è diretta nei confronti di un'organizzazione criminale operante nel quartiere San Cristoforo di Catania, gestita da appartenenti alla cosca Cappello, finalizzata al traffico e allo spaccio di stupefacenti, tipo cocaina, che proveniva dalla Campania. L'ultima parte dell'operazione *Overture* ha consentito di individuare una frangia del clan Santapaola, radicata nella zona di Lineri, frazione di Misterbianco che, dopo aver acquistato dai trafficanti di Napoli Secondigliano, appartenenti al cd "Scissionisti", immettevano cocaina nel mercato etneo, in prevalenza nel quartiere di San Giovanni Galermo e nei vicini comuni del siracusano di Lentini e Francofonte.

¹⁰ O.C.C.C. n. 46565/05 RGNR – 32710/06 RG G.I.P., emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Napoli il 17.04.2010

Nel semestre in esame, lo scenario relativo alle nuove indagini in corso sulle stragi del periodo '92-'94, che era stato delineato nella precedente Relazione semestrale, è andato evolvendosi, a seguito dei riscontri esperiti dagli apparati investigativi dopo le dichiarazioni di diversi collaboratori di giustizia.

In relazione a tali vicende, si segnala che la D.I.A., nel mese di marzo 2010, a seguito di articolate indagini delegate dalla Procura della Repubblica di Firenze, ha eseguito un'ordinanza di custodia cautelare in carcere¹¹, nei confronti di TAGLIAVIA Francesco¹², già detenuto in regime di cui all'art. 41-bis Ord. Pen., indagato, in concorso con i noti BAGARELLA Leoluca, BRUSCA Giovanni, GRAVIANO Filippo e Giuseppe, RIINA Salvatore, PROVENZANO Bernardo e TUTINO Vittorio, dei delitti di strage, devastazione e detenzione di esplosivi, per aver contribuito alla commissione degli attentati stragisti di Roma, Milano e Firenze.

La lettura e l'analisi dei dati statistici, riferiti alle segnalazioni del sistema SDI del CED interforze, **per i reati associativi ex art. 416-bis c.p.** **TAV. 1**, rappresenta e conferma in maniera netta la sostanziale tenuta di un significativo livello delle investigazioni compiute nei confronti delle componenti mafiose. Nel primo semestre 2010 sono state **10** le segnalazioni di denuncia per associazione mafiosa, in perfetta linea con quanto accaduto nel semestre precedente (**10** segnalazioni).



I dati relativi alle **associazioni per delinquere di matrice non mafiosa** **TAV. 2** continuano ad evidenziare un andamento discendente.

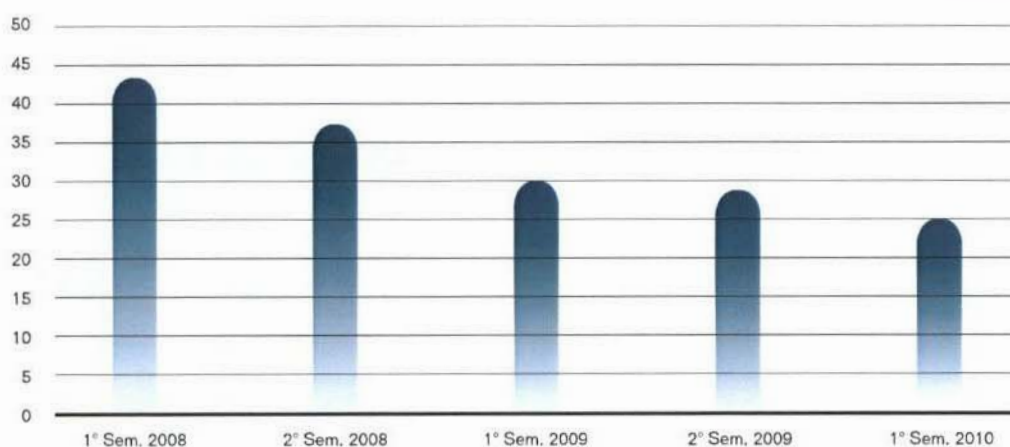
Nello specifico, nel primo semestre 2010, si registrano **25** segnalazioni, a fronte delle **29** del semestre precedente.

¹¹ O.C.C.C. n. 10250/08 RGNR – 5963/09 RG G.I.P., emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Firenze il 9.3.2010.

¹² Nato a Palermo l'8.6.1954.

Associazione per delinquere (fatti reato)

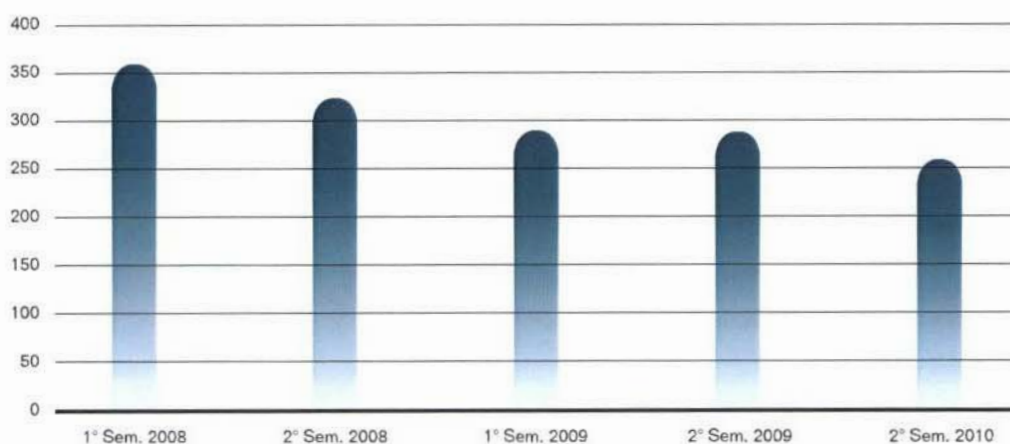
TAV. 2



Rispetto ai dati del secondo semestre 2009 (294), le segnalazioni SDI relative alle denunce per **estorsione** sono in leggero calo **TAV. 3**, attestandosi a **256** per il primo semestre 2010.

Estorsione (fatti reato)

TAV. 3



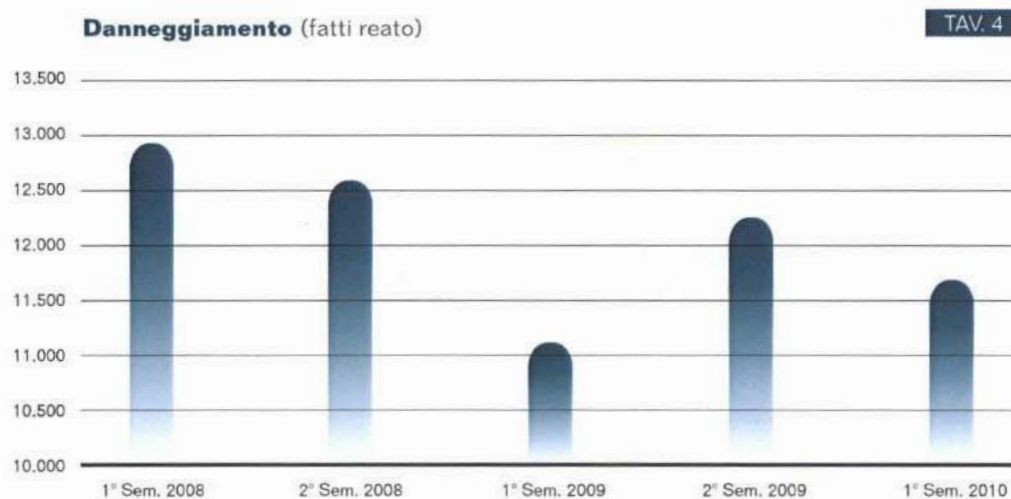
Alla data del 30.6.2010, il Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura, ha accolto in Sicilia **25** istanze di vittime di estorsione, erogando fondi per **2.443.973,57 euro**¹³. Quale dato significativo, sotto il profilo vittimologi-

13 Bilancio attività 2010 – Distribuzione per Regioni

co, giova sottolineare che altre 26 istanze non sono state accolte dopo la relativa istruttoria.

Gli andamenti dei classici *reati spia* registrano, conseguentemente, una diminuzione dei danneggiamenti, previsti e puniti dall'art. 635 c.p..

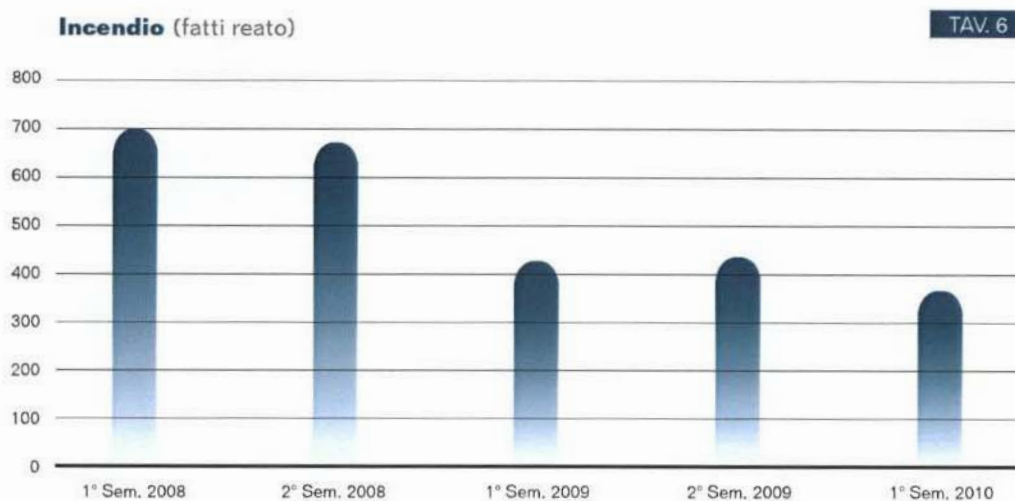
Il numero di segnalazioni è, infatti, diminuito, **TAV. 4** e, nel primo semestre 2010, sono stati denunciati 11.686 specifici reati.



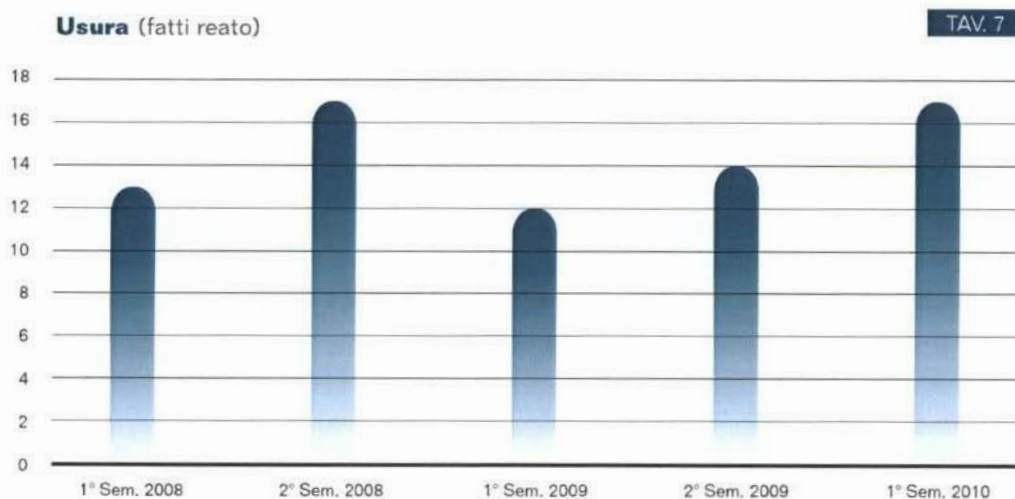
I danneggiamenti seguiti da incendio doloso, puniti dall'art. 424 c.p. lasciano emergere una lieve diminuzione delle segnalazioni **TAV. 5**, raggiungendo nel primo semestre 2010 quota 1017.



Anche le segnalazioni relative agli incendi **TAV. 6**, previsti come fatto reato dall'art. 423 c.p., dopo un periodo di relativa stabilità, diminuiscono ed hanno toccato, nel primo semestre 2010, un livello inferiore rispetto al semestre precedente, attestandosi a quota **370**.



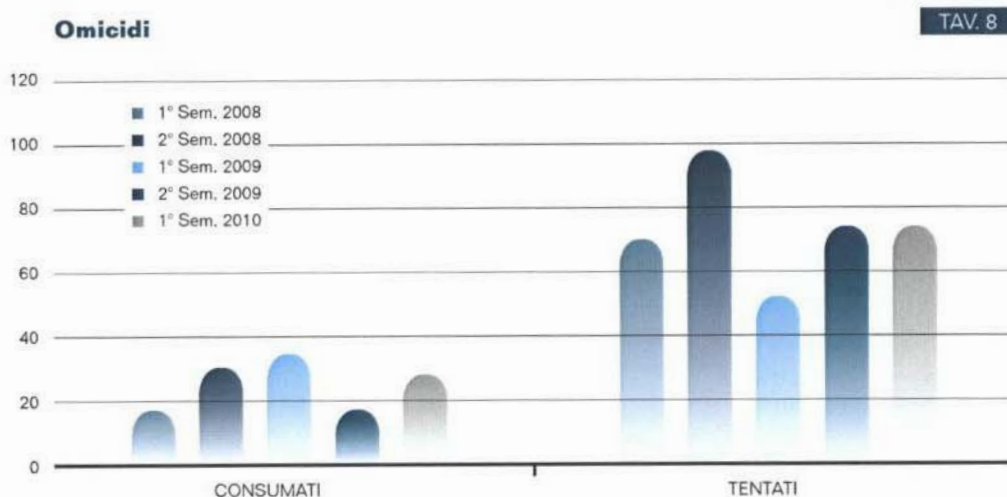
Per quanto attiene all'usura, ex art. 644 c.p., si segnala, in assonanza allo scenario prima rassegnato, un aumento delle segnalazioni **TAV. 7**, che nel primo semestre 2010 raggiungono quota **17**.



Alla data del 30.06.2010, il Comitato di solidarietà per le vittime dell'estorsione e dell'usura, ha accolto in Sicilia **12** istanze di vittime di usura, erogando fondi per **678.974,32** euro¹⁴. Si rileva che ben altre 26 istanze non sono state accolte, dato che appare di interesse per l'indubbio riflesso cognitivo sul contesto vittimologico.

Gli omicidi consumati registrano un aumento numerico rispetto al semestre precedente e, conseguentemente, sembrano ritornare ai livelli degli anni precedenti, mentre il dato relativo a quelli tentati evidenzia una perfetta parità numerica rispetto al semestre precedente **TAV. 8**.

Nel primo semestre 2010, i delitti consumati raggiungono quota **27**, dato superiore rispetto al semestre precedente, mentre gli omicidi tentati si attestano nuovamente a quota **74**.



Per quanto attiene agli omicidi di matrice mafiosa, che costituiscono un sottoinsieme molto limitato della più generale tipologia delittuosa, il dato semestrale, riferito alla regione siciliana, evidenzia un aumento, in speciale relazione alle citate dinamiche conflittuali del contesto criminale catanese.

Infatti, nel primo semestre 2010, gli eventi di tale natura sono stati **8**, rispetto ai **4** del semestre precedente.

I principali fatti-reato verranno esaminati nel prosieguo del documento, all'interno delle analisi delle singole situazioni provinciali.

¹⁴ Bilancio attività 2010 – Distribuzione per Regioni.

I dati relativi alle denunce regionali per il reato di riciclaggio e impiego di denaro **TAV. 9**, previsti e puniti ai sensi degli artt. 648-bis e 648-ter c.p., dimostrano un sensibile aumento delle segnalazioni SDI, che si attestano nel primo semestre 2010 a **58** casi denunciati.



PROVINCIA DI PALERMO

Gli aspetti di crisi del tessuto mafioso, precedentemente accennati, non lasciano comunque percepire significative variazioni strutturali di un sistema mafioso che, pur a fronte di ridefinizioni delle aree di influenza, continua a declinarsi nel modello gerarchico a due livelli, rappresentato dalle *famiglie*, come organismi di base, e dai *mandamenti*, come agglomerati criminali di maggiore spessore.

Nell'ambito di quanto sopra riferito, si ritiene che *cosa nostra* stia focalizzando la sua attenzione strategica sul ruolo essenziale delle *famiglie*, ritenendole essere il presidio vitale per il rilancio della consorte mafiosa.

Infatti, le indagini in corso, nel confermare una particolare vivacità nei *rapporti interfamiliari*, rilevano la volontà di raggiungere nuove alleanze, condizione necessaria per un assestamento più solido della struttura di *cosa nostra* palermitana.

In tale ottica di maggiore fluidità delle relazioni criminali, la condizione attuale delle *famiglie*, impegnate a ristabilire competenze e territori di influenza, dopo le pesanti disarticolazioni subite, non permette, ancora, una definitiva lettura degli attuali organigrammi del sistema mafioso.

Tuttavia, un sempre più preciso sforzo cognitivo sugli eventi attinenti al crimine organizzato e sulle relative dinamiche, corroborato dall'analisi delle più recenti acquisizioni investigative, permette di evidenziare che il territorio metropolitano risulterebbe suddiviso in **14 mandamenti e 77 famiglie**.

Un ruolo primario nello scenario mafioso sarebbe espresso dal *mandamento* di Resuttana-San Lorenzo, che ha esteso in passato la propria influenza nei territori limitrofi, sottoposti storicamente a diverse referenze gerarchiche.

Il *mandamento* di Resuttana-San Lorenzo, in particolare, era riuscito a imporre il *pizzo* su gran parte del territorio del capoluogo.

Interessanti riscontri sulle dinamiche relazionali, interne ed esterne, di altre importanti articolazioni del tessuto mafioso palermitano, sono emerse dalla recentissima operazione, convenzionalmente denominata "*Eleio*"¹⁵.

Infatti, il 18 giugno 2010, i Carabinieri di Palermo hanno eseguito un provvedimento di fermo¹⁶ di indiziato di delitto, emesso dalla locale DDA nei confronti di quindici persone, tra personaggi di vertice e affiliati al *mandamento* mafioso di Porta Nuova, per associazione mafiosa finalizzata alle estorsioni, alle rapine, alla ricettazione e al traffico di stupefacenti.

L'operazione in esame costituisce lo sviluppo dell'inchiesta "*Perseo*", che, alla fine del 2008, portò alla scoperta di un progetto per la ricostituzione della "*commissione provinciale*" mafiosa.

Le indagini hanno consentito di:

- delineare i nuovi organigrammi della *famiglia* di Borgo Vecchio e del *mandamento* di Porta Nuova¹⁷, che ha un ruolo centrale negli attuali assetti dell'organizzazione mafiosa;
- accertare le funzioni direttive ed esecutive assolte da vari soggetti in seno all'organizzazione;
- ricostruire gli interessi criminali, come estorsioni e narcotraffico, nonché le relazioni con il confinante *mandamento* di Resuttana.

Sono stati individuati personaggi di vertice, come il "reggente" Gaetano LO PRESTI, Giovanni LIPARI, Gerlando ALBERTI, nipote e omonimo di uno dei capi storici di *cosa nostra*, e Salvatore MILANO.

È stata anche individuata una sala scommesse che uno degli indagati, Antonino ABBATE, utilizzava come proprio "ufficio" di capo della *famiglia* di Borgo Vecchio. In sintesi, l'operazione ha evidenziato:

- l'estrema aggressività e dinamicità dell'organizzazione criminale, in particolare

¹⁵ Eleio, nella mitologia greca, era il più giovane dei figli di Perseo e di Andromeda. L'operazione, evidentemente, è stata così denominata in quanto "è figlia" della precedente operazione "Perseo".

¹⁶ Fermo di indiziato di delitto n. 8951/10 R, mod 21 DDA.

¹⁷ Il *mandamento* mafioso di Porta Nuova è storicamente uno tra i più importanti e potenti mandamenti dell'organizzazione mafiosa denominata *cosa nostra* nella provincia di Palermo. Come noto, comprende le famiglie mafiose di Porta Nuova, Palermo Centro e Borgo Vecchio.

- nell'imposizione del "pizzo" ad oltre 30 imprenditori e commercianti palermitani;
- l'ingerenza di *cosa nostra* nelle attività imprenditoriali, in particolare in quelle legate ad un appalto da 5 milioni di euro all'interno dell'area portuale di Palermo, arrivando ad esigere il 3% della commessa;
 - la capacità dell'associazione di reinvestire i proventi illeciti nel settore del narcotraffico di cocaina e hashish, acquisendo all'ingrosso ingenti quantitativi di stupefacenti da immettere sul mercato siciliano attraverso una propria rete di spacciatori;
 - la gestione, da parte dei vertici delle *famiglie* mafiose, non solo di tutte le attività criminali poste in essere dagli associati, ma anche del controllo della vita del quartiere, tanto da giungere persino ad interessarsi dell'assegnazione di case popolari¹⁸ a favore di persone "vicine" all'organizzazione.

Infine, le indagini svolte dai Carabinieri di Palermo, così come le dichiarazioni rese dai collaboratori di giustizia, hanno consentito di documentare che Antonino ABBA-TE, capo della *famiglia* di Borgo Vecchio, intratteneva frequenti rapporti, all'interno di una sala scommesse, con esponenti del *mandamento* mafioso di Resuttana, in particolare con Andrea QUATROSI e Mario NAPOLI, entrambi arrestati l'8 aprile 2010 per associazione mafiosa.

Nelle già accennate logiche di evoluzione sempre più spiccata del sistema mafioso verso la dimensione economico/finanziaria, assume rilevante importanza l'attività investigativa, che ha determinato l'esecuzione di ordinanza di custodia cautelare¹⁹, nei confronti di quattro persone, tra le quali l'insospettabile *architetto*, che avrebbe assunto il ruolo di vertice un tempo rivestito da Salvatore LO PICCOLO.

In verità, la particolare rilevanza, all'interno di *cosa nostra*, di un soggetto indicato con l'appellativo di "*architetto*" era già venuta alla luce nell'ambito delle indagini relative all'operazione "*Perseo*" del dicembre 2008, allorché tale presenza era emersa da alcune intercettazioni telefoniche tra soggetti organici all'organizzazione mafiosa.

Le più peculiari indagini che hanno successivamente condotto all'emissione di provvedimenti cautelari in carcere, nei confronti del citato Giuseppe LIGA e dei sodali MANNINO Angelo, CAROLLO Agostino e SORVILLO Amedeo, hanno evidenziato che la figura dell'"*architetto*" aveva cominciato ad affermarsi dalla metà del 2008, occupando il vuoto di potere creatosi a seguito degli arresti di Salvatore e Sandro LO PICCOLO (novembre 2007) e di Calogero LO PICCOLO (gennaio 2008).

Si era in tal modo realizzata l'ascesa criminale del LIGA, che, se in passato ave-

¹⁸ Come si vedrà nel prosieguo del documento una simile espressività del potere mafioso è tipica anche del sistema camorristico.

¹⁹ O.C.C.C. n. 226/07 RGNR e n. 5802/07 RG G.I.P. emessa dal G.I.P. presso il Tribunale di Palermo in data 18.03.2010.

va svolto un ruolo di contiguità con l'organizzazione mafiosa, intrattenendo anche rapporti diretti ed epistolari con gli allora latitanti LO PICCOLO, dopo la cattura di questi aveva assunto una posizione decisionale primaria nella ricostituzione della *famiglia* e del *mandamento* mafioso di Tommaso Natale, falcidiati dagli arresti, avvalendosi della collaborazione, tra gli altri, di PROVENZANO Giuseppe e MANNINO Giovanni Angelo.

In più, la poco felice pubblicazione su organi di stampa di notizie afferenti alla sua caratura mafiosa aveva costretto il LIGA a defilarsi, delegando il sodale PROVENZANO alla trattazione degli affari della *famiglia* mafiosa con soggetti appartenenti ad altre zone, nonché affidandogli la gestione della relativa cassa²⁰.

Di particolare rilevanza appare l'arresto del citato MANNINO, già reggente del *mandamento* di Torretta, cognato del capomafia dell'Uditore, Salvatore INZERILLO, uno dei più noti "*perdenti*" della guerra di mafia degli anni '80 (assassinato nel 1980), in quanto il ruolo criminale dal medesimo recentemente svolto sembra costituire la conferma di un serio impianto, in Palermo, dei cosiddetti "*scappati*", cioè di quegli *uomini d'onore* sfuggiti ai "corleonesi" e rifugiatisi oltre oceano.

Del resto, è noto che il reinserimento delle *famiglie perdenti* costituiva un elemento portante delle strategie egemoniche di Salvatore LO PICCOLO sull'area palermitana, durante la sua latitanza.

L'entrata in scena, in posizioni di rilievo accettate dall'organizzazione criminale, di un professionista come LIGA appare confermare i descritti segnali, in merito ad una forte trasformazione strutturale di *cosa nostra*, rispetto al previgente paradigma corleonese, che aveva visto l'egemonia pressoché totale di soggetti ben più rudi e violenti.

La "carriera" mafiosa del LIGA, da *consiglieri* finanziario a capomafia, è la riprova dell'importanza funzionale che la compagine criminale attribuisce attualmente all'infiltrazione del mondo economico ed imprenditoriale, mediata attraverso soggetti pienamente intranei e non più da personaggi "*vicini*"²¹.

A riprova di questa progressiva evoluzione dei profili di vertice, è sufficiente citare non solo i diversi medici che hanno costellato in passato il *gotha* mafioso, ma anche i casi recenti, che vedono la crescita dell'importanza sullo scenario di figure professionali, quali l'avvocato Marcello DI TRAPANI (già legale dei LO PICCOLO, divenuto collaboratore di giustizia dopo il suo arresto), l'imprenditore Giuseppe GRIGOLI

²⁰ Motivo per quale il PROVENZANO Giuseppe, in data 14 novembre 2009, veniva sottoposto a fermo di indiziato di delitto.

²¹ Per opportuna semplificazione, è possibile ricordare che, con questo ultimo profilo, *cosa nostra* aveva utilizzato per anni le capacità di Angelo SIINO, senza combinarlo.

(titolare di una grande rete di supermercati e prestanome di Matteo MESSINA DENARO) e di Rosario CASCIO²² (interfaccia finanziaria del predetto capo latitante di Castelvetro nel settore edile).

In sintesi, il tentativo di reagire alla crisi del sistema mafioso sembra accompagnato da diverse ed importanti scelte funzionali, che attribuiscono poteri decisionali nella gerarchia di *cosa nostra* a personaggi di caratura ed orientamento esistenziale ben diversi rispetto agli stereotipi del vecchio vertice palermitano, essenzialmente imperniato su mafiosi di provata storia criminale, in larga parte latitanti.

Pur tuttavia, nell'ambivalenza delle trasformazioni in atto, resistono figure storiche, alcune delle quali ancora latitanti, nelle quali ancora si concentra un significativo carisma di classica *leadership*.

È il caso di Giovanni MOTISI e Vito BADALAMENTI a Palermo, di Gerlandino MESSINA ad Agrigento e, in posizione di spicco, di MESSINA DENARO Matteo nel trapanese, tutti compresi nell'elenco dei trenta ricercati più pericolosi d'Italia. Peraltro, nell'operazione "*Nuove Alleanze*"²³, cui verrà dato nel prosieguo del documento un più dettagliato risguardo, sono emersi personaggi di spicco del *mandamento* di San Lorenzo in stretto contatto con il capo latitante trapanese. Queste circostanze costituiscono riscontro alla persistenza di un asse criminale palermitano-trapanese, che sicuramente potrebbe rivestire un peso nelle future dinamiche di *cosa nostra*, anche come centro aggregante capace di esprimere nuove e diversificate strategie delittuose.

Non è da trascurare la circostanza che anche i vecchi capi scarcerati potrebbero tornare a reclamare posizioni di vertice, forti del prestigio consolidato all'interno dell'organizzazione durante la detenzione.

Ci si riferisce, per esempio, a:

- Girolamo BIONDINO, cl. 1954, già reggente del *mandamento* di Resuttana-San Lorenzo, scarcerato il 26.02.2010, con obbligo di soggiorno presso la sua dimora;
- VITALE Giovanni, cl. 1982, figlio di Vito, capo del *mandamento* di Partinico (PA);
- Giovanni LO VERDE, cl. 1939, anziano *uomo d'onore* della *famiglia* di Santa Maria di Gesù, posto agli arresti domiciliari nell'ambito dell'operazione "*PAESAN BLUES*".

Per meglio comprendere la delittuosità complessiva declinata dai soggetti mafiosi

²² In data 22.01.2010 la DIA e la Guardia di Finanza di Palermo, a seguito di proposta avanzata dal Direttore della DIA e dal Procuratore della Repubblica di Palermo, sequestravano beni, ai sensi della L. 575/65, per un valore complessivo di 550 milioni di euro riconducibili a CASCIO Rosario, nato a Santa Margherita Belice il 3.10.1934, imprenditore edile e titolare di cave e diversi impianti di calcestruzzo. Il CASCIO, che era accusato di avere gestito attività economiche e lavori in subappalto, nonché interessi imprenditoriali per conto di esponenti mafiosi, si era assicurato il controllo monopolistico del mercato degli inerti, del calcestruzzo e del movimento terra. Emblematica è la vicenda dei fratelli CASCIO. In particolare Rosario, a partire dagli anni '80, diviene punto di riferimento per il mercato degli inerti e del calcestruzzo e consolida tale posizione per tutto il decennio. Negli anni '90, diviene l'unica realtà imprenditoriale nello specifico settore in area belicina, anche a mezzo della costituzione di appositi consorzi, denominati "UNI.CAV." (società produttrice di inerti e/o conglomerato cementizio senza personalità giuridica), tramite i quali veniva di fatto monopolizzata, per come emerso dalle attività di indagine, la produzione ed il commercio degli inerti, nonché l'attività estrattiva delle cave, con conseguente gestione degli appalti connessi alle opere pubbliche. Lo stesso, raggruppando quasi tutte le cave esistenti nella Valle del Belice, ha escluso, di fatto, la reciproca concorrenza tra i gestori delle medesime, indirizzando gli appaltatori dei lavori pubblici verso ciascuna di esse per quote a priori stabilite.

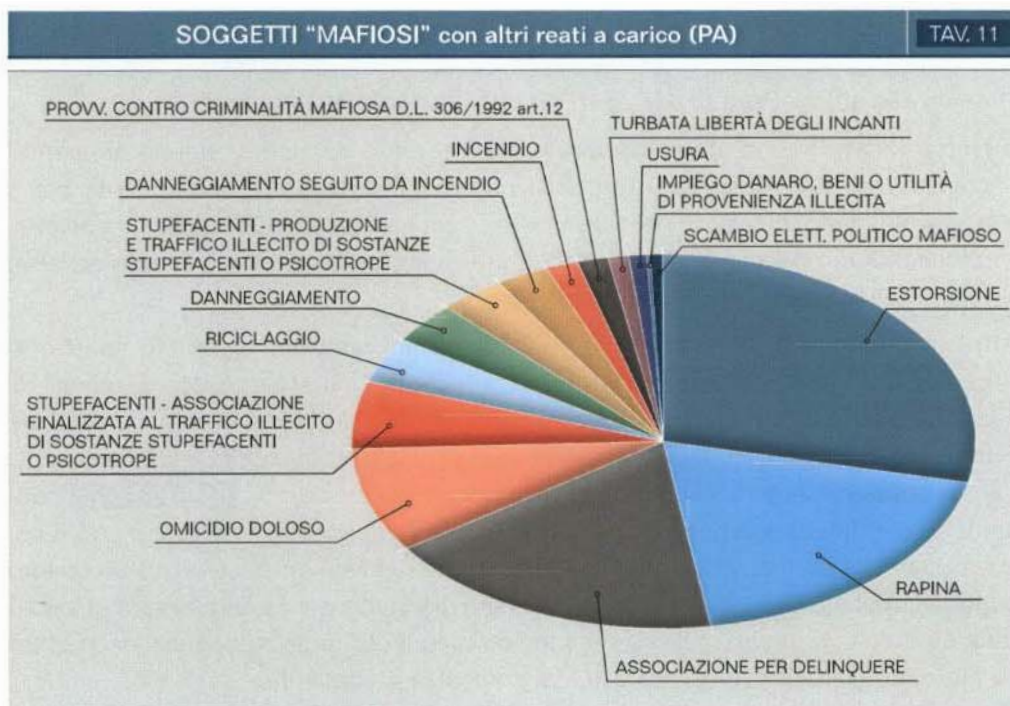
²³ Procedimento penale n. 11213/08 e n. 4323/10 RGNR della DDA di Palermo.

nella provincia, la D.I.A. ha elaborato le informazioni storiche SDI, sul conto di 153 soggetti, segnalati dai locali uffici di polizia, nel periodo tra il 1° giugno 2009 e il 31 maggio 2010, per le violazioni di cui all'art. 416-bis c.p.. Nella seguente tabella TAV. 10 si percepisce che i delitti-strumento riferibili alla storia criminale di tale popolazione attengono essenzialmente al circuito estorsivo, alle rapine, l'associazione per delinquere e l'omicidio, mentre i reati in materia di stupefacenti, il riciclaggio, i danneggiamenti, il trasferimento fraudolento di valori, l'usura, la turbata libertà degli incanti e lo scambio elettorale politico mafioso dimostrano, sia pure a titoli diversi, una minore incidenza.

TAV. 10

PROVINCIA DI PALERMO	"SOGGETTI MAFIOSI" con altri reati a carico
Estorsione	65
Rapina	43
Associazione per delinquere	40
Omicidio doloso	21
Stupefacenti - Associazione finalizzata al traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope	13
Riciclaggio	9
Danneggiamento	8
Stupefacenti - Produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti o psicotrope	8
Danneggiamento seguito da incendio	6
Incendio	4
Provv. contro criminalità mafiosa D.L. 306/1992 art.12	4
Turbata libertà degli incanti	2
Usura	2
Impiego danaro, beni o utilità di provenienza illecita	1
Scambio elett. politico mafioso	1

La distribuzione del peso delle relative fattispecie sulle condotte mafiose globali è visibile nel diagramma seguente TAV. 11 :



In relazione al cosiddetto **racket del pizzo**, anche nel semestre in esame, occorre sottolineare la persistenza di tale fenomeno su tutto il territorio palermitano, sia pure mediata da minacce ed avvertimenti a basso profilo violento.

L'attività estorsiva appare essere ancora attività primaria centrale del sistema mafioso, in quanto funzionale sia al controllo del territorio, sia al sostegno economico delle famiglie degli affiliati detenuti, alcuni dei quali continuano ad esprimere, a tutt'oggi, dal carcerario non indifferenti capacità strategiche e decisionali.

Lo studio del fenomeno estorsivo, condotto attraverso l'analisi dei cosiddetti "reati spia", consente di trarre significative deduzioni, sotto il profilo geocriminale, riguardo all'intensità della presenza mafiosa sul territorio, tema particolarmente importante in ragione del fluido quadro di situazione prima descritto.

In questo senso, la D.I.A. ha preso in considerazione un sottoinsieme qualificato delle segnalazioni inerenti ai danneggiamenti, agli incendi e alle minacce, ricomprendendo solo le fattispecie delittuose inequivocabilmente riferibili alle intimidazioni a scopo estorsivo. In particolare:

➤ tra i **danneggiamenti**, sono state studiate le condotte riguardanti le apposizioni